

IL VERO MISSIONARIO DI GESÙ



È dono grande il **Mandato** ad andare, 'a due e due davanti a Sé', per preparare i cuori e la mente al Salvatore Gesù, che li deve recarsi non per condannare, ma per convertire, accogliere, redimere, liberare, ridonare dignità e futuro a tutti! Un grande dono, che esige una nostra

grande responsabilità: una risposta convinta, fedele e generosa da parte di ciascuno di noi, prima di andare, conoscere e lasciarsi formare da Chi ci manda a preparare l'incontro. Solo Dio converte e salva! Coloro che Egli sceglie, forma e manda, devono rimanere fedeli e perseveranti alla missione che hanno ricevuto, che è quella di preparare gli animi nella pazienza, senza giudicare, condannare ed escludere alcuno. Si va ad annunciare, solo dopo aver ascoltato attentamente e diligentemente ciò che bisogna fare e come doverlo compiere. **Cosa** dovranno annunciare? È vicino a voi Dio, che vi offre il Suo Regno di pace, di giustizia, di fratellanza universale, di liberazione e di salvezza. **Come** annunciare la promessa di una *Vita buona*? Con fiducia, sempre in comunione con Gesù e con i fratelli, con pazienza e perseveranza, senza scoraggiamenti e senza emettere giudizi e condanne (*Vangelo*). Alla sfiducia e allo scoramento degli esuli, risponde il Signore Dio, per mezzo del Profeta, promettendo a Gerusalemme, ora, città vedova dei suoi figli esuli, che sarebbe di nuovo diventata mamma che allatta, accarezza, abbraccia e consola i figli, che, ora, sono considerati erba bruciata ma che diventerà, di nuovo, erba rigogliosa perché il Signore 'farà scorrere verso di loro la pace come un fiume e la gloria delle genti, come un torrente in piena' (prima Lettura). Anche Paolo, scrivendo ai Galati il suo dolore per le loro deviazioni dal Vangelo, che egli ha ricevuto direttamente dal Risorto, professa che la Croce, 'per mezzo della quale il mondo per lui è stato crocifisso, come egli stesso per il mondo', ha instaurato una nuova creazione e un nuovo ordine: non la circoncisione (rito), perciò, conta, né la non circoncisione, ma l'essere divenuti nuova creatura in/per/con Cristo Nostro Signore, le cui stigmate egli porta nel suo corpo. **Tratti distintivi e qualificativi di ogni Missione**: Preghiera, Comunione, Fedeltà, Povertà e Annuncio nella perseveranza e gioia fondata, anche tra le mille tribolazioni che si devono patire a causa della predicazione del Regno, già presente e operante

in mezzo a noi. Il nostro, nel Suo nome, è annuncio di speranza, di consolazione e di pace, come quello che Isaia rivolge agli esiliati, appena tornati da Babilonia e, già, tentati dallo scoramento e scoraggiamento perché non hanno accolto l'annuncio del Profeta che assicura che il Signore Dio consolerà il Suo popolo affranto, attraverso l'amore materno della Città Santa, prima vedova sconsolata dei propri figli ed, ora, resa madre prospera che 'allatta al suo seno', 'porta in braccio' e 'accarezza' sulle sue ginocchia tutti i suoi figli (*prima Lettura*). Noi, 'portatori' di Pace e di Misericordia, come Paolo, che 'porta' 'le stigmate' di Cristo Crocifisso sul suo corpo, segno del suo unico amore e del suo 'vantarsi e gloriarsi' nella croce del Suo Signore. Parlare della Croce di Cristo non è *raccontare* il dolore e la sconfitta, ma 'gloriarsi' e 'vantarsi', vivendo e annunciando l'amore liberante e salvifico che emana e sprigiona (*seconda Lettura*). Noi, *Mandati*, partiamo e andiamo, poveri e, perciò, liberi da tutto, ricchi, solo, della Croce, che abbracciamo e del Vangelo che *portiamo*, quali *miti agnelli mansueti*, pronti a donare la nostra vita, come l'Agnello senza macchia immolato per noi! Gioiosi e felici, non per la soddisfazione di *quanto* facciamo e otteniamo, ma perché, operiamo in nome e per conto di Chi ci manda e ha scritto già i nostri nomi nel *Libro della Vita* (Vangelo).

Prima Lettura Is 66,10-14c **Come una madre consola un figlio, così lo vi consolerò**

L'invito iniziale alla gioia (v 10) attraverso i solenni imperativi 'rallegratevi' con Gerusalemme, 'esultate' per essa, 'sfavillate' di gioia, viene collegato al dolore e alla sofferenza del lutto, a causa della tragica invasione babilonese e conseguente distruzione e deportazione. La città è morta, ha generato pianto e lutto in tanti che, ora, sono destinatari della consolazione da parte di Dio, che promette d'intervenire a ridonar loro nuovo vigore, nuove possibilità e un futuro di gioia e di esultanza. Gerusalemme, infatti, donna-città distrutta, resa vedova dei suoi figli, sarà 'fatta risorgere' come giovane florida donna, mamma che tiene sulle ginocchia i figli e, accarezzandoli, li allatta al suo turgido seno, per nutrirli e saziarli delle sue consolazioni e della sua gloria. Il Signore promette e mantiene, annuncia e realizza il loro futuro, che è, già, presente: la gioia ha preso il posto del lutto, la vita quello della morte, la costruzione quello della distruzione, perché dal 'seno' di questa mamma e dal 'petto' di questa prospera donna, tutti possono trovare carezze sulle sue ginocchia, possono essere portati nelle sue braccia e tutti potranno succhiare e saziarsi 'delle sue consolazioni e deliziarsi della sua gloria' (v 11 e 12b). La consolazione è Dio stesso che ricrea e ricostruisce Gerusalemme, attraverso il suo petto: Egli allatta, sazia e delizia tutti di consolazione e di pace, di una nuova condizione di gloria. *Il fiume della pace e il torrente*

pieno della Sua gloria, attraverseranno la Città, prima morta, deserta e abbandonata, e la sazieranno del latte della consolazione, della sua pace e della sua gloria e *'voi tutti lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba'* (v 14a), che non è più destinata ad essere bruciata, ma annuncia la nuova primavera per tutti i cittadini di Gerusalemme.

La **consolazione** è frutto della presenza del Signore e del Suo intervento potente e misericordioso, che ha liberato Gerusalemme dalle mani dei babilonesi, mutando il suo lutto in festa e in gioia e inondando il suo cuore di fiumi di pace e di gloria tra le genti (vv 10-11).

Salmo 65 **Acclamate Dio voi tutti della terra**

DateGli gloria con la lode: 'A Te si prostri tutta la terra'.

*Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.*

*Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia
preghiera, non mi ha negato la Sua misericordia.*

Inno di lode a Dio dell'orante che, ricordando e narrando quanto, per lui, ha fatto il Signore, ringrazia Dio perché l'ha liberato dalle insidie nemiche e l'ha salvato dalla morte. Egli invita tutti a unirsi alla sua lode e invoca che *'tutta la terra si prostri'* al suo Dio. È invito a ritornare al culto del vero Dio, che tanto ha fatto per noi e per tutta la terra.

Seconda Lettura Gal 6,14-18 **Conta solo l'essere nuova creatura**

Paolo continua a esortare la Comunità perché non si lasci ingannare dalle pretese che avanzano i giudaizzanti, i quali continuano a richiedere ai pagani, che vogliono convertirsi al cristianesimo, di assoggettarsi a pratiche giudaiche, come la circoncisione. L'Apostolo, ha appena smascherato le loro intenzioni, affermando che si comportano così *"per trarne vanto dalla vostra carne"* (v 13), cioè, cercano dalla vostra circoncisione (*"la vostra carne"*) un tornaconto personale e motivo di vanto. Così, predicano un *altro 'vangelo'*, il *'loro vangelo'*, non *quello* di Cristo Crocifisso, mediante il Quale siamo stati riconciliati con Dio.

Paolo, ora, provato da grande sofferenza, professa profonda riconoscenza per Gesù che l'ha *'conquistato'* e confessa qual è l'unico suo vanto: è la croce di Cristo Gesù, per mezzo della quale il mondo per lui è stato crocifisso, come egli stesso *'per il mondo'* (v 14). Il suo vantarsi nel Crocifisso, escludendo la logica dell'autoesaltazione e della vanagloria, vuole confessare il suo *'aderire'* sempre più intimamente alla Sua Persona, per vivere *in/con/per* Lui. Il suo unico *'vanto'*, dunque, lo fonda nella Croce di Gesù Cristo. Tutto il resto l'ha considerato, già, *'spazzatura'* (Fil 3,8-9). Ma come può divenire **la Croce motivo per vantarsi**,



se per i giudei è uno *'scandalo'* e per i pagani una *'stoltezza'* (1 Cor 1,23)? Paolo solo nella Croce trova il motivo e la ragione di vanto e di gloria, perché la contempla per quello che **è, rivela e realizza**. L'amore infinito, con cui Gesù sale e muore per noi sulla croce, la trasforma da patibolo di morte infamante ad **altare di salvezza universale**. L'Apostolo, che è stato liberato dalla schiavitù della Legge *'per vivere per Dio'* e, per questo, è stato crocifisso *con Cristo, che Lo ha amato, fino a dare se stesso per lui* (Gal 2,19-20), ripone, perciò, il suo *'vanto'*, fondandolo **su questo infinito amore** di Cristo per noi, che ci libera dal peccato e dalla stessa morte! L'amore misericordioso e salvifico di Cristo trasforma la croce, *patibolo ignominioso e turpe, 'scandalo' e 'stoltezza'*, in Albero glorioso della Nuova Vita! Per questo Paolo può concludere, con chiarezza e determinazione: *'Non è, infatti, la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere fatti nuova creazione – creatura'* (v 15). Attraverso la grazia del Battesimo siamo resi partecipi della Morte e Risurrezione di Cristo e fatti rinascere *nuove creature* in una nuova relazione con Dio. La *'novità'* la dona Cristo Risorto. Questo conta e questo deve essere il nostro vanto, insiste Paolo: la nuova **'ristrutturazione'** che consiste nella grazia di essere rifondati/reinseriti nel Cristo Risorto che ci fa **"essere nuova creatura nella nuova creazione"**. Si tratta, dunque, di una

'ristrutturazione' (*ktisis*) *qualitativa e innovativa* (*kainè* da *kainòs*, novità ontologica, a differenza di *néos* che indica *'nuovo' temporale*). Per chi ascolta, accoglie e segue *questo Vangelo*, che è la *Parola della Croce*, sgorgheranno

Pace, Libertà e Misericordia (v 16). Paolo, infine, chiede di non essere più *disturbato* nella sua relazione-comunione con Cristo, i cui segni di appartenenza (*stigmata*) sono riconoscibili anche nel suo corpo e testimoniati dalle molteplici sofferenze patite per Lui e il Suo Vangelo (v 17). La *durezza/chiarzza* della Lettera testimonia tutto l'amore che Paolo nutre per questa Comunità, che sta per cadere in una pericolosa *deviazione teologica* nel reale pericolo di abbandonare il *Vangelo della Croce*, per sostituirlo con *quello della legge e della carne-circoncisione*. Questo suo amore pastorale e paterno è rivelato dal vocativo *'fratelli'*, resi tali dalla grazia del Signore Crocifisso.

Sintesi. Di che cosa, allora, *vantarsi e gloriarsi?* *'Per me, non ho altro vanto, altra gloria e altro fondamento della mia fede che la Croce del Signore Nostro Gesù Cristo'* (v 14), il Quale **'mi ha amato e ha consegnato Se Stesso per me'** (Gal 2,20b). Perciò, non conta né la *circoncisione* né la *non circoncisione*, ma l'essere *nuova*

creatura (v 15). Il verso 14, *‘l’unico vanto è la croce’*, si contrappone a quanto detto dagli oppositori dell’Apostolo al v 13, i quali chiedevano ai Galati di farsi circoncidere per poter *‘vantare’* il loro successo *‘missionario’* e poter ostentare ed esaltare la superiorità del giudaismo sul paganesimo. Paolo, invece, vuole vantarsi esclusivamente della Croce di Gesù, sacramento della vittoria sul peccato e sulla morte e segno di gloria, proprio attraverso l’umiliazione, la morte. Anzi, il mondo, come realtà negativa con tutto il suo male, *‘è stato crocifisso’*, annientato, sconfitto dall’amore di Dio per mezzo del Crocifisso (v14b). Perciò, prosegue Paolo, nel v 15: la circoncisione e la non circoncisione non contano, conta la vita nuova, l’essere *“nuova creatura”*, una realtà completamente diversa, non prodotta dalla circoncisione, né derivante dall’appartenenza ad un popolo o ad una religione particolare, ma solo possibile perché resi partecipi *della/alla* croce di Cristo Gesù. *Nel verso 16*, egli invoca Benedizione, Pace e Misericordia su quanti seguiranno questa sua *‘norma’* (cfr v 15), che è il Vangelo a lui rivelato e affidato *direttamente* da Gesù Cristo e non da altri uomini (Gal 1,11-12). Proprio per questa ragione, *nel v 17*, l’Apostolo, esprimendo tutta la sua amara meraviglia e tutto il suo profondo dolore, provocato per il comportamento di quei Galati che, così in fretta, sono *‘passati a un altro vangelo’* (Gal 1,6), dichiara di portare nel suo corpo le *‘stimate’* di Gesù, i segni, cioè, della sua piena appartenenza a Cristo, testimoniati dalle *‘ferite’* riportate a causa della missione e della predicazione del Suo Vangelo (2 Cor 11,24-25). Paolo *appartiene* totalmente a Cristo e ha sofferto davvero per Lui e per il Suo Vangelo! È inutile, perciò, aggiungere altre sterili sofferenze e inutili *‘fastidi’* da parte di chi, disobbedendo alle sue indicazioni (*‘norme’*), abbandona/dimentica il Vangelo di Gesù Cristo, per sciversene uno secondo gli schemi mondani e carnali. Quest’atteggiamento insensibile e ingiusto nei suoi confronti, è grave e peccaminoso perché è contrario a Cristo stesso, al Quale egli vuole appartenere e solo appartiene.

Vantarsi! Dal verbo *kauchàomai*, letteralmente, *‘gettare la propria fiducia’*, su qualcuno, *‘reggersi e appoggiarsi’* totalmente su di un fondamento stabile per l’edificazione della propria vita, che diventa, perciò, l’unico motivo di vanto, di orgoglio, di lode, di sicurezza, di pace e di amore.

Vangelo Lc 10,1-12.17-20 **Li inviò a due a due davanti a Sé in ogni luogo, dove stava per recarsi**

Dopo l’invio degli Apostoli in Galilea (Lc 9,1-6), con l’invio dei 72, la missione si apre all’universalità della salvezza offerta a tutti gli uomini. *Da Gerusalemme sino ai confini della terra!* Chi sono i missionari inviati dal Signore (Kyrios: Signore Risorto)? Messaggeri - precursori *‘nominati’* e *‘mandati’* *‘davanti a sé’* in ogni

luogo dove stava per recarsi (v 1). Non sono, dunque, Suoi rappresentati, delegati ma solo *‘messaggeri’* mandati a preparare i cuori ad accogliere la Sua visita. ***A due a due*** non solo per l’attendibilità della loro testimonianza, ma soprattutto per affermare che l’annuncio deve essere *comunitario* per essere efficace. Senza comunione, non ci può essere annuncio vero ed efficace. ***Messe abbondante e pochi operai*** (v 2). Grave e stridente, la sproporzione tra il vasto campo dell’evangelizzazione e la penuria di messaggeri, tra l’urgenza di raccogliere l’abbondante frumento e lo sparuto e insufficiente numero dei braccianti, mietitori e raccoglitori. *C’è tanto bisogno di operai!* Come e dove trovarli? Nella preghiera, risponde Gesù (v 2b)! Uno strano imperativo: ***‘Pregate’***, più precisamente, ***‘Chiedete’*** (*déomai*) perché ce n’è un grande e urgente bisogno! Cosa vorrà mai chiederci con questo? *Primo*, che bisogna rivolgersi al Signore Risorto, riporre la fiducia in Lui, riconoscerLo come unico Padrone e Signore del campo e delle messi, che solo a Lui appartengono. *Secondo*, che io prenda, finalmente, coscienza di essere responsabile, in prima persona, delle messi che si potrebbero perdere, proprio perché, con il mio Battesimo, sono stato *già* chiamato e mandato nel campo del Signore a prendermi cura delle Sue messi, del Suo grano e delle Sue spighe mature! La ***Preghiera*** mi pone in relazione con Dio e mi mette davanti alle mie responsabilità. *Preghiera* non è chiedere che altri vadano al posto mio, ma ridisporre il mio cuore a lasciarsi *ricreare* ad essere *nuova creatura* che sappia corrispondere alla chiamata con prontezza e alla missione con sollecitudine e fedeltà! *Preghiera* come specchio per guardarmi come mi sono ridotto e chi devo ritornare a essere: *Suo figlio, erede e responsabile del Suo Regno!* Preghiera che mi fa scoprire la mia insufficienza e i tanti miei limiti, per riporre tutta la fiducia nel Signore del campo e padrone della messe.

Agnelli mandati in mezzo ai lupi, nulla deve attardare il vostro cammino, e il vostro tempo sia tutto per il

Regno!

Andate, ecco, lo vi mando!

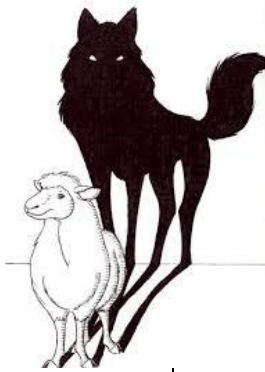
Di nulla dovete pentirvi e da tutto



dovete essere liberi e per nulla dovete attardarvi lungo la strada. Entrate in tutte le case, senza preferenze e ricerca di comodità e soddisfazioni personali, donate, a tutti, la Mia pace. Gli stessi atteggiamenti per le Città in cui entrerete *e lì vi fermerete per guarire i malati e a tutti annunciate che il Regno di Dio è giunto ed è vicino a ciascuno*. Tenete in conto il rischio del rifiuto e dell’opposizione che potete incontrare durante la

missione, ma mai potrete rispondere con violenza, risentimenti, maledizioni e scomuniche. Dovete essere come Me, *Agnello mansueto* tra i lupi rapaci. Il vostro compito nella missione è quello di *guarire i malati e dire a tutti che 'è vicino a voi il Regno di Dio'* (v 9). Il resto lasciatelo al Signore che vi ha mandato *'davanti a Lui'* a preparare gli animi, le case e le città, ad accogliere la salvezza del Suo Regno. Il saluto è di *Pace*, dono del Risorto, non azzardate giudizi e non invocate castighi e vendetta contro chi non vi accoglie o vi si oppone e vi rifiuta! Lo stesso Signore è stato rifiutato sia in patria, Nazareth (4,28-30) sia dai Samaritani (9,53-55). Se dovesse capitare anche a loro, come dovranno comportarsi? *Il gesto plateale* di portarsi sulle piazze per scuotere la polvere attaccata ai sandali, va ricompreso non come rivalsa, condanna, irosa vendetta, ma solo come dissociazione al loro rifiuto del Regno e come ultima possibilità offerta a prendere coscienza per convertirsi e non fare la stessa fine della città peccatrice distrutta dal fuoco (Gn 19,23-27). Il *segno/gesto* deve essere un estremo appello e annuncio di misericordia. Il gesto dello scuotere, liberare i sandali da tutta la polvere, dovrà risuonare come dura disapprovazione e condanna del loro grave rifiuto. Dunque, il gesto è 'contro' il peccato, ma non contro il peccatore e deve ripercuotersi come forte invito alla conversione per accogliere finalmente l'offerta del Regno di Dio che dona pace e salvezza. **La soddisfazione per la missione riuscita e la gioia più grande per i loro nomi che sono scritti nei cieli** (v 17-20). La 'gioia', quasi soddisfazione, per aver potuto, anche loro, liberare dai demoni è davvero poca cosa di fronte alla gioia vera e piena fondata su Colui che ha già scritto i loro nomi nei cieli. Non rallegratevi - ammonisce e istruisce Gesù - per il successo ottenuto sui demoni o anche per il 'potere' che lo vi ho dato di 'camminare sopra serpenti e scorpioni', ma esultate, piuttosto, perché ho scritto i vostri nomi nel *'Libro della Vita Eterna'*. Il 'potere' di scacciare i demoni è il tipico segno che il Regno di Dio è davvero 'vicino' ed è già 'presente' e operante in mezzo a noi (Lc 11,20). Ai Suoi il Signore conferisce i Suoi poteri e li manda agnelli tra lupi che possono anche sbranare, come reale è il pericolo che vipere e scorpioni velenosi possano insidiarli durante il loro cammino missionario. I poteri loro affidati, più che privilegi individuali e personali, sono doni a servizio degli altri e segno efficace della presenza e della cura di Gesù verso chi invia *davanti a Sé*.

La **'soddisfazione'** di essere riusciti nella Missione è poca cosa in confronto alla gioia più grande della consapevolezza che a proteggerci dai lupi, a



liberarci dal veleno dei serpenti e degli scorpioni, ad operare guarigioni e liberazioni da spiriti immondi, è il Signore, che ci ha affidato la Sua missione, Egli opera, per mezzo nostro, con la potenza della Sua Parola e l'efficacia della Sua Grazia!

Messaggeri poveri, deboli e fragili, ma forti della Sua Presenza e ricchi del Suo Vangelo!

La debolezza e la fragilità dell'inviato, la descrive proprio Gesù nell'immagine dell'agnello. È noto, infatti, come l'agnello abbia un campo visivo molto ristretto e per questo deve stare insieme senza allontanarsi dal gregge e si lascia guidare dalla voce del padrone. Inoltre, mai un agnello potrà fare del male, ma può, invece, subire la ferocia del lupo e delle altre belve selvatiche o addirittura le conseguenze di una guida sbagliata fatta da mercenari e non da veri pastori, pronti a sacrificarsi per il loro bene. L'agnello mansueto condotto al macello e sacrificato per togliere il peccato del mondo, Gesù Cristo Signore, questo chiede e ordina ai Suoi messaggeri 'mandati come agnelli in mezzo ai lupi': andate ma non diventate lupi fra i lupi, non trasformate il Vangelo della Misericordia in odio, vendetta, resa dei conti, giudizi e condanne, violenza e rancore contro chi non li accetta e rifiuta il messaggio. Tra pecora e lupi questa è la differenza: i lupi possono anche sbranare, ma l'agnello, tra le due possibilità, deve scegliere quella di lasciarsi sbranare. Così ha fatto *l'Agnello che toglie i peccati del mondo*.

'L'invio a due a due davanti a sé in ogni città dove stava per recarsi' (v 1b). Devono andare *'nel Suo nome'*, devono precederLo solo per preparare l'accoglienza a Lui e predisporli a una risposta consapevole e libera. Andare, sempre in comunione con Colui che li manda e nell'aiuto reciproco tra di loro per rimanere fedeli alla missione ricevuta (*'a due a due'*). Devono pregare per prendere coscienza dell'enorme sproporzione che c'è tra la molta messe da raccogliere e i pochi operai disponibili e liberi dalle cose, dalle chiacchiere e da ripensamenti, indugi e nostalgie. È il Regno che deve regnare, infatti, non noi. È il Regno che si deve cercare, non i nostri interessi e i nostri fini individualistici ed egoistici! La Preghiera, perciò, deve farci prendere coscienza e deve convincermi che ad 'agire' non sono i 'messaggeri', ma il Signore e la Sua Parola, a noi solo affidata, e che la nostra forza e il nostro coraggio non risiedono in noi, ma in Chi ci ha mandati *avanti a Sé* e nel Suo Vangelo di rinascita a *vita nuova* e di salvezza universale.

